

MED REPORT

OTTOBRE 2025



INDICE

03

MEDITERRANEA TORNA IN MISSIONE IN MARE

Liberata dal decreto Piantedosi

05

A BORDO! IL FESTIVAL DI MEDITERRANEA

Il resoconto della quarta edizione

08

CASO MAERSK ETIENNE

Il processo è iniziato

10

LA VERA SOLIDARIETÀ ATTRAVERSA I CONFINI

Quella di facciata, invece, ha le gambe molto corte

13

FACCIAMO IL PUNTO

Report mensile sulle migrazioni

18

REPORT BORDERLINE EUROPE

News dal Mediterraneo Centrale

MEDITERRANEA TORNA IN MISSIONE IN MARE

LIBERATA DAL DECRETO PIANTEDOSI



Il 29 ottobre, la nave **MEDITERRANEA** è salpata dal porto di Trapani per la sua seconda missione di osservazione e monitoraggio a difesa dei diritti fondamentali delle persone e di ricerca e soccorso in mare a salvaguardia della vita umana.

La nave MEDITERRANEA torna in mare per la sua seconda missione

«Ripartiamo in mare - dichiara la presidente di Mediterranea Saving Humans, Laura Marmorale - grazie alla decisione del Tribunale di Trapani che ha sospeso la detenzione amministrativa della nave in applicazione del decreto Piantedosi, riconoscendo invece la piena legittimità delle nostre scelte, quando abbiamo rifiutato il porto lontano di Genova e fatto rotta su quello di Trapani. Abbiamo agito così per garantire cure adeguate alle persone soccorse, che erano state gettate in mare come 'sacchi di spazzatura' dai trafficanti libici».

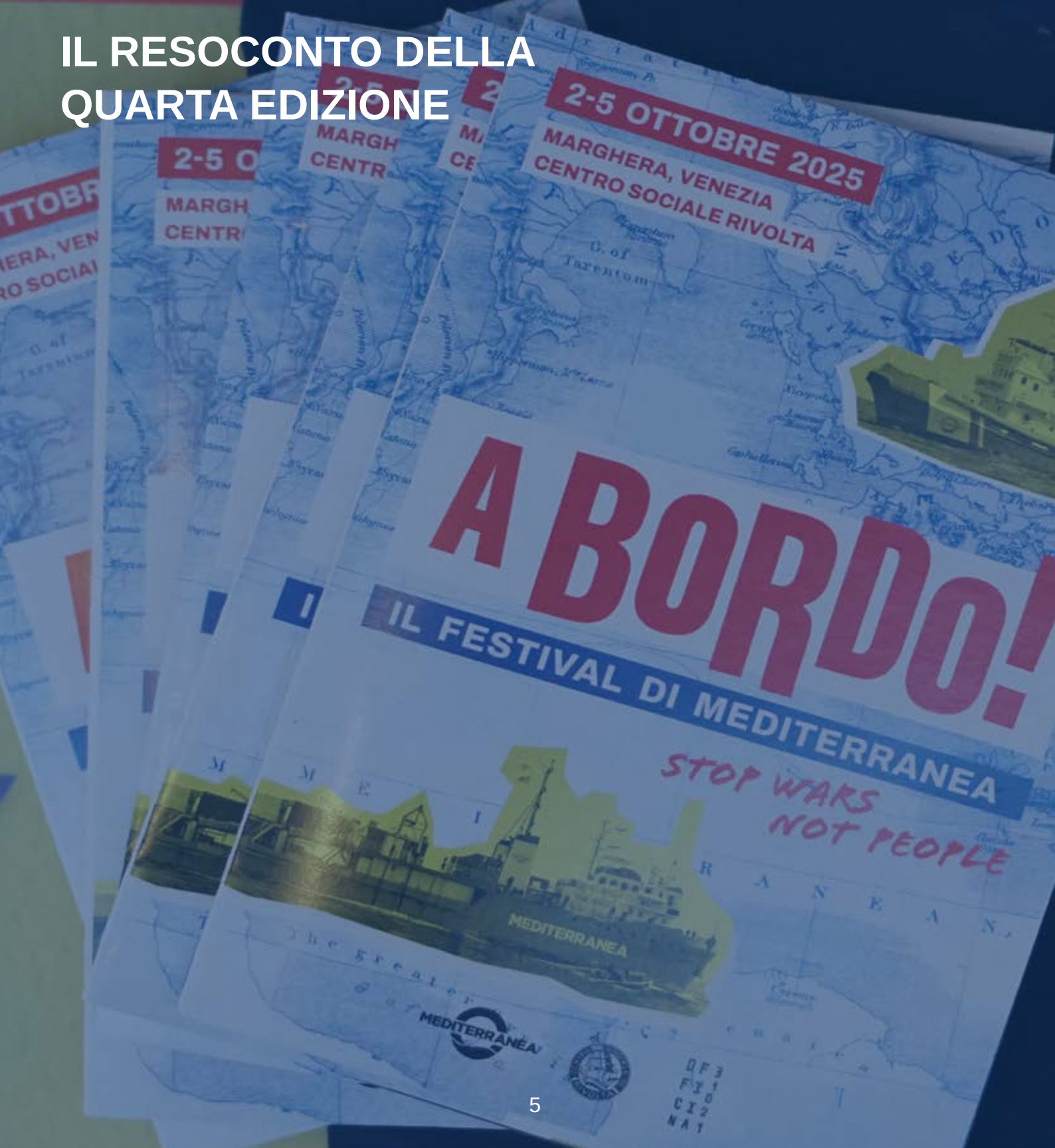
«Ripartiamo - aggiunge Sheila Melosu, capomissione a bordo - perché sentiamo la necessità di intervenire in una situazione drammatica nel Mediterraneo centrale: solo nelle ultime due settimane si è avuta notizia di quattro naufragi con conseguenze tragiche, due nei pressi di Lampedusa, uno al largo delle coste tunisine di Madhia e uno sulle spiagge libiche di Sabratha, con decine di vite perdute in mare. I dati pubblicati ieri dalle agenzie delle Nazioni Unite confermano oltre 1.400 vittime da inizio anno. Senza contare le persone che vengono catturate in mare e riportate nei campi di prigionia o abbandonate a morire nel deserto».

«È una situazione - conclude Marmorale - inaccettabile: donne, uomini e bambini in fuga da Libia e Tunisia dovrebbero poter arrivare in Europa attraverso corridoi umanitari, canali sicuri e legali di accesso. Invece i nostri governi, quello italiano e le istituzioni europee, rafforzano la collaborazione con milizie e regimi criminali, responsabili di ogni genere di inaudite violenze. Come ci ha detto giovedì scorso papa Leone, non possiamo accettare che le persone migranti siano trattate come 'spazzatura'. Non possiamo accettare che il nostro mare Mediterraneo sia trasformato in una zona di guerra contro l'umanità. Per questo torniamo a soccorrere e torneremo a intervenire là finché le cose non cambieranno».



A BORDO! IL FESTIVAL DI MEDITERRANEA

IL RESOCONTO DELLA
QUARTA EDIZIONE



Tra il 2 e il 5 ottobre 2025, presso il Centro Sociale Rivolta di Marghera (Venezia), si è svolta la quarta edizione di A BORDO! Il festival di MEDITERRANEA. Come ogni anno, l'evento ha rappresentato un importante momento di incontro, confronto e riflessione per chi, in modi diversi, partecipa o sostiene le missioni e le lotte di Mediterraneo.

Più che un festival, A BORDO! è uno spazio politico, culturale e umano, capace di unire riflessione e azione, parola e pratica, pensiero e solidarietà

Quest'anno, la quarta edizione di A BORDO! Il festival di MEDITERRANEA è stata realizzata grazie alla stretta collaborazione con due realtà del territorio veneto che da tempo condividono l'impegno politico e umano di Mediterraneo: oltre al costante e prezioso contributo dell'attivista del Centro Sociale Rivolta, un ruolo essenziale è stato svolto da Officina 31021 di Mogliano Veneto, che ha contribuito all'organizzazione e alla costruzione collettiva dei contenuti.

A BORDO! è da sempre un'occasione di confronto per la comunità di Mediterraneo: uno spazio dove analizzare il presente, fare il punto sulle sfide che il contesto politico e sociale impone e, al contempo, rafforzare legami di solidarietà e alleanza tra le molte realtà che lavorano ogni giorno per la difesa dei diritti umani. Nei quattro giorni di festival, centinaia di persone hanno attraversato gli spazi del Rivolta, partecipando a dibattiti, assemblee, momenti di socialità e concerti. La loro presenza ha rappresentato un segno tangibile di sostegno alla causa di Mediterraneo e un promemoria potente: nonostante i continui tentativi delle autorità di ostacolare l'azione solidale in mare e a terra, la comunità che si è sviluppata attorno a Mediterraneo continua a crescere, a resistere e a costruire alternative concrete ai confini della violenza istituzionale.

I temi centrali affrontati nei workshop e nei dibattiti hanno spaziato dalle violazioni dei diritti delle persone migranti in Libia al soccorso in mare, dalla resistenza nonviolenta in Cisgiordania fino al ruolo della società civile di fronte agli scenari di guerra e di crisi umanitaria che segnano il nostro tempo. La ricchezza di A BORDO! è derivata proprio dalla pluralità di voci e prospettive presenti: giuristi, membri del mondo accademico, attivisti, persone impegnate nell'advocacy o nel soccorso in mare. Hanno contribuito a comporre un mosaico collettivo che ha mostrato come la libertà di movimento, la giustizia sociale e la difesa dei diritti fondamentali siano aspetti diversi di una stessa lotta, che si combatte tanto in mare quanto sulla terraferma.



Oltre ai momenti di dibattito, il festival è stato caratterizzato - come ogni anno - da momenti conviviali e culturali. A BORDO! vuole infatti essere anche un luogo di aggregazione e sensibilizzazione, in cui avvicinare quante più persone possibile alla realtà di Mediterraneo, creando uno spazio libero per condividere idee, esperienze e momenti di spensieratezza. Le serate sono state animate da spettacoli teatrali e concerti che hanno portato sul palco artisti sensibili ai temi affrontati nel corso del festival e con l'azione quotidiana di Mediterraneo. Questi momenti hanno ancora una volta dimostrato che la lotta per i diritti umani può assumere molteplici forme e che il contributo del mondo artistico è fondamentale per diffondere messaggi di solidarietà e di giustizia.

Questa quarta edizione è stata resa ancora più significativa dalla coincidenza con le mobilitazioni nazionali e gli scioperi contro il genocidio nella Striscia di Gaza e a sostegno della Global Sumud Flotilla. La comunità di Mediterraneo ha partecipato attivamente alle iniziative promosse dalla rete di realtà locali, tra cui l'equipaggio di terra di Venezia.

Il 3 ottobre, in particolare, la manifestazione costruita collettivamente dalle organizzazioni della laguna e della terraferma ha portato al blocco totale del Ponte della Libertà, che collega Mestre a Venezia: un gesto potente che ha voluto affermare con forza un messaggio chiaro, ovvero che quando la società civile si unisce, può bloccare tutto, mandando un forte segnale alle autorità.

A BORDO! 2025 ha così confermato la propria natura di spazio politico, culturale e umano, capace di unire riflessione e azione, parola e pratica, pensiero e solidarietà. Ancora una volta, il festival ha ricordato a tutte che «prima si salva, poi si discute» non è solo uno slogan, ma un principio di resistenza collettiva.



CASO MAERSK ETIENNE

IL PROCESSO
È INIZIATO



Il 21 ottobre è iniziato a Ragusa il processo che vede sei attiviste di Mediterranean Saving Humans sul banco degli imputati con l'accusa di "favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina".



A cinque anni di distanza dagli eventi, si apre finalmente il pubblico dibattito per ristabilire la piena verità e legittimità di quanto accaduto

Martedì 21 ottobre si è aperto davanti al Tribunale di Ragusa il processo che vede sei compagne e compagni di Mediterranean Saving Humans sul banco degli imputati con la pesante accusa di "favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina" (secondo l'articolo 12 del Testo Unico sull'Immigrazione).

La loro colpa? Avere a vario titolo preso parte alla missione della nave Mare Jonio che, nel settembre 2020, ha soccorso 27 naufraghi che da 38 giorni si trovavano abbandonati da tutte le Autorità Europee (Malta e Danimarca in primis) a bordo della petroliera danese Maersk Etienne, proprio al largo delle isole maltesi.

Il 5 agosto l'Etienne aveva recuperato queste persone in fuga dalla Libia - dove avevano sofferto inaudite violenze e abusi di ogni sorta - mentre stavano affondando in acque internazionali. Le autorità maltesi, che pure avevano coordinato il soccorso, si rifiutarono di assegnare un porto sicuro per lo sbarco. E il governo danese non mosse un dito per risolvere la situazione.

L'11 settembre 2020, dopo oltre un mese di appelli caduti nel vuoto da parte dell'equipaggio, delle agenzie delle Nazioni Unite, delle organizzazioni umanitarie di tutta Europa, la Mare Jonio, che si trovava in missione SAR, ha risposto alla richiesta di assistenza della Etienne ed è intervenuta a bordo della petroliera con il team medico-sanitario.

In quella circostanza è stata accertata una situazione insostenibile e incompatibile con un'ulteriore permanenza delle persone a bordo della Etienne, a causa di condizioni fisiche e psicologiche dei naufraghi in progressivo deterioramento.

Le 27 persone sono state trasferite sulla Mare Jonio dove hanno ricevuto le prime cure e la sera del 13 settembre le Autorità italiane (Ministero dell'Interno e Centro di Coordinamento del soccorso marittimo MRCC di Roma) hanno assegnato il porto di Pozzallo come luogo sicuro di sbarco.

A distanza di tre mesi dai fatti, la compagnia armatoriale della nave, Maersk Tankers, ha fatto una trasparente donazione a favore del soccorso civile in mare. Tanto è stato utilizzato dalla Procura della Repubblica di Ragusa per accusare le attiviste di Mediterranean di "favoreggiamento dell'immigrazione clandestina" aggravato dall'infamante "scopo di lucro", scatenando una vera e propria macchina del fango contro di noi.

A cinque anni di distanza dagli eventi, si apre finalmente il pubblico dibattito, che sarà per Mediterranean l'occasione per ristabilire la piena verità e legittimità di quanto accaduto e trasformare una assurda accusa contro il soccorso in mare e la solidarietà, in un processo contro chi in mare fa invece morire donne, uomini e bambini in stragi come quella di Cutro o in omissioni di soccorso che provocano sofferenza e morte.

STORIE DI CONFINI

LA VERA SOLIDARIETÀ ATTRAVERSA I CONFINI

QUELLA DI FACCIA TA,
INVECE, HA LE GAMBE
MOLTO CORTE

A inizio ottobre, due corridoi umanitari hanno collegato la Striscia di Gaza e l'Italia. Un totale di 152 persone palestinesi sono state evacuate dal territorio massacrato dall'esercito israeliano in una missione coordinata dalla Presidenza del Consiglio, dal Ministero degli Esteri e dal Ministero della Difesa. Ma il governo italiano si nasconde dietro queste azioni scenografiche per mascherare la sua complicità col genocidio.

Le missioni sono state supportate, in un caso, dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), che ha organizzato l'evacuazione di circa ottanta persone palestinesi con gravi problematiche a livello di salute.

Secondo quanto dichiarato dalla Presidente del Consiglio italiana Giorgia Meloni, le operazioni di evacuazione "confermano il costante impegno del governo italiano nel fornire assistenza umanitaria e nel proteggere vite umane in contesti di crisi così drammatici, come quello di Gaza". Un'affermazione che però viene negata e smentita dai comportamenti e dalle scelte del governo italiano negli ultimi due anni di invasione. Giuristi e avvocati per la Palestina, un gruppo di giuriste e avvocate spontaneamente formatosi per "ottenere l'applicazione del diritto internazionale ed il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese" ha denunciato alla Corte Penale Internazionale il governo italiano, in particolare Giorgia Meloni, Antonio Tajani (Ministro degli Esteri e della Cooperazione Internazionale, nonché Vice Presidente del Consiglio) e Guido Crosetto (Ministro della Difesa), ma anche Roberto Cingolani, amministratore delegato di Leonardo SpA, ritenendoli responsabili di condotte penalmente rilevanti in relazione al genocidio in corso nella Striscia di Gaza. L'Italia è firmataria della Convenzione contro il genocidio e, in quanto tale, ha l'obbligo giuridico di prevenirlo. Secondo la legal, ci sarebbe un "concorso attivo" del governo, tramite le scelte degli ultimi mesi. Si può citare, per esempio, il supporto dell'Italia all'esercito israeliano: nonostante avesse sempre negato di esportare armi in Israele, è stato stimato che, solo nel 2024, siano stati inviati oltre 5,2 milioni di euro in armamenti, munizioni e accessori. Nel 2023, il valore è stato di 12,3 milioni e le esportazioni starebbero continuando anche nel 2025. Inoltre, viene menzionato anche il supporto politico offerto al governo di Benjamin Netanyahu e alle sue politiche, legittimando il blocco navale imposto a Gaza e, tra le altre cose, ostacolando la cittadina italiana impegnata sulla Global Sumud Flotilla.

Il governo italiano legittima e supporta il genocidio a Gaza. Il popolo italiano no.

Dopo ormai due anni di devastazione e sterminio nella Striscia di Gaza, l'Italia ha attivato dei corridoi umanitari per evacuare diverse decine di persone palestinesi in fuga dall'invasione dell'esercito israeliano. Grazie a due missioni, l'una avvenuta tra il 28 e il 29 settembre e l'altra il 1° ottobre 2025, 152 persone palestinesi sono arrivate nel paese dopo aver lasciato la Striscia di Gaza. Nel primo caso, il gruppo ha attraversato il valico di Kerem Shalom verso Israele e, una volta arrivato all'aeroporto israeliano di Ramon, ha viaggiato in direzione di Roma, Verona, Pisa e Lecce; nel secondo caso, le evacuate sono state trasferite in Giordania, dove l'ambasciata locale italiana le ha assistite. Tra le persone evacuate, vi sono palestinesi con problemi gravi di salute, tra cui minorenni accompagnate, studenti e studentesse universitarie a cui è stata assegnata una borsa di studio e persone con familiari in Italia.

Il supporto implicito al governo isrealiano si manifesta anche in aspetti che possono sembrare secondari ma che sottendono le vere intenzioni e opinioni del governo Meloni. Si pensi ad esempio al recente viaggio aereo compiuto da Netanyahu negli Stati Uniti d'America, in cui il Presidente isrealiano ha evitato di attraversare lo spazio aereo di paesi come la Spagna - da tempo esplicitamente schierata contro il genocidio in corso a Gaza. Tra febbraio e luglio di quest'anno, invece, in Italia erano già state concesse al governo israeliano tre autorizzazioni per attraversare lo spazio aereo italiano. Pur ricercato dalla Corte penale internazionale, dunque, Netanyahu è entrato per tre volte nello spazio aereo italiano (Giorgia Meloni ha dichiarato, però, che la sua amministrazione non è in possesso della documentazione a riguardo). Poi, si può ricordare come il governo Meloni abbia concesso al Mossad, l'agenzia di intelligence di Israele, di scortare la nazionale di calcio maschile israeliana a Udine per la partita contro la nazionale italiana, nonostante siano state raccolte migliaia di firme per chiedere alla FIGC - Federazione Italiana Giuoco Calcio - di annullare la partita di qualificazione ai Mondiali 2026 in quanto violerebbe gli articoli 72 e 74 dello statuto FIFA, che tutelano le nazionali di un Paese aggredito militarmente. Come ultimo aspetto di legittimazione delle politiche di Israele, ma non meno importante, bisogna ricordare come il governo italiano abbia votato contro ogni proposta di messa in discussione dell'operato del governo israeliano, sia all'interno delle istituzioni europee che delle Nazioni Unite. L'Italia, negli ultimi mesi, si è rifiutata, e tuttora si rifiuta, di riconoscere lo stato di Palestina, a differenza di paesi come il Canada, il Belgio, il Regno Unito, la Spagna.

Esiste tuttavia un'altra faccia della medaglia. Un'altra Italia fatta di migliaia di persone che continuano a mobilitarsi per chiedere di cessare il genocidio a Gaza, attraverso scioperi generali e manifestazioni in decine e decine di città. Solo la manifestazione nazionale a Roma di sabato 4 ottobre ha registrato oltre un milione di persone in piazza. Anche il Gaza Skate Team, che aveva pubblicato nei giorni scorsi un video in cui due ragazzi palestinesi facevano sventolare il tricolore italiano, ha esplicitamente sottolineato

che il ringraziamento di Gaza va al popolo italiano e non al suo governo, che anzi legittima il genocidio in corso. Eman Abu Zayed, scrittrice e traduttrice palestinese, ha ringraziato, nel suo ultimo articolo su Al Jazeera, tutte le persone che in Italia stanno manifestando per il popolo palestinese.

Negli ultimi mesi, la solidarietà ha metaforicamente attraversato i confini, partendo dalle piazze italiane e arrivando alla popolazione gazawi. La solidarietà vera, però, e non quella di facciata del governo italiano, utile a nascondere la legittimazione e il supporto offerti al governo israeliano in questi due anni di genocidio.



FACCIAMO IL PUNTO

REPORT MENSILE SULLE MIGRAZIONI

Cos'è successo sulle rotte migratorie d'Europa, del Mediterraneo, del mondo?

Che misure hanno preso i governi?

Chi ha prestato soccorso?

Chi, invece, ha sanzionato, detenuto, o respinto? Facciamo il punto.

Libia, 10 ottobre

Dopo anni trascorsi in Libia in condizioni precarie, 152 cittadine siriane e 309 cittadine bengalesi sono state deportate nell'ambito dei programmi di rimpatrio volontario gestiti dall'IOM.

Civil Fleet, 11 ottobre

Alarm Phone compie 11 anni: dalla sua nascita sono state assistite più di 10.000 imbarcazioni in pericolo.

Senegal, 13 ottobre

Le autorità senegalesi hanno intercettato nell'Atlantico un'imbarcazione con a bordo più di 120 persone, che sono poi state portate a Dakar e affidate alle autorità per l'identificazione e le procedure previste.

Afghanistan, 28 ottobre

Una ricerca presentata al Parlamento rivela che almeno 49 parenti e colleghi di afgani sono stati uccisi dopo che il Ministero della Difesa britannico ha esposto i dati di quasi 19.000 richiedenti trasferimento nel Regno Unito dopo l'insediamento dei Talebani.

Libia, 30 ottobre

Le autorità libiche hanno ordinato a Medici Senza Frontiere di lasciare il paese entro il 9 novembre, mettendo a rischio l'accesso alle cure per rifugiate, migranti e altre persone vulnerabili.

Afghanistan, 30 ottobre

Un terzo gruppo di afgani autorizzati al reinsediamento è partito dal Pakistan verso la Germania, nonostante la sospensione del programma tedesco per afgani vulnerabili.

Unione Europea, 31 ottobre

L'UE ha destinato 150 milioni di euro a sostenere il rientro in Siria delle rifugiate che tornano dalla Turchia dopo la caduta del regime di Assad nel dicembre 2024.

Italia, 30 ottobre

Due giovani migranti si sono gettati da una nave cargo nel porto di Livorno durante controlli di polizia: uno è morto e l'altro è disperso.

UK, 31 ottobre

Secondo il Ministero dell'Interno britannico, le autorità hanno condotto il numero più alto di operazioni di sempre per arrestare lavoratori non autorizzati.

Portogallo, 1 ottobre

Il Portogallo ha approvato un disegno di legge volto a inasprire le norme sull'immigrazione, in particolare riguardo al ricongiungimento familiare, con il sostegno dell'estrema destra. Il disegno di legge è in attesa dell'approvazione presidenziale.

Unione Europea, 1 ottobre

Un documento trapelato conferma che l'UE continua a sostenere le politiche di deterrenza e criminalizzazione delle persone migranti, pur sapendo che questi finanziamenti finiscono a soggetti responsabili di violazione dei diritti umani.

Francia, 1 ottobre

Le autorità francesi hanno sgomberato un campo di persone migranti a Calais, avevano trovato rifugio in centinaia da un anno. Nella stessa regione la polizia antisommossa ha temporaneamente impedito a un gruppo di persone migranti di tentare la partenza verso il Regno Unito.

Regno Unito, 5 ottobre

Il Primo Ministro britannico Keir Starmer ha dichiarato che le persone rifugiate dovranno "guadagnarsi" il diritto alla residenza a lungo termine nel Regno Unito.

Unione Europea, 8 ottobre

Con l'utilizzo di impronte digitali, riconoscimento facciale e banche dati, l'UE si prepara a lanciare il suo sistema di controllo delle frontiere EES (entry/exit system).

Francia, 12 Ottobre

Due siriani sospettati di essere intossicati da monossido di carbonio a bordo della nave CM COAST, in acque territoriali britanniche, sono stati deportati a Calais.

Unione Europea, 17 ottobre

La Commissione Europea ha presentato il nuovo patto "One Sea, One Pact, One Future", volto a contenere la migrazione irregolare tramite una cooperazione rafforzata con i paesi terzi vicini che inciderà su vari aspetti della loro vita sociale, economica e politica.

Regno Unito, 21 ottobre

In base all'accordo "uno entra, uno esce" con la Francia, il Regno Unito ha deportato, su un unico volo, 16 persone che erano arrivate nel Regno Unito irregolarmente. Questa deportazione porta il numero di deportazioni effettuate finora nell'ambito dell'accordo a 42.

Irlanda, 23 ottobre

Rivolte fuori da un hotel di Dublino che ospita richiedenti asilo hanno portato a oltre 20 arresti, evidenziando le crescenti tensioni sull'immigrazione in Irlanda. Le proteste sono state innescate da notizie non confermate che collegavano un richiedente asilo a un caso di aggressione.

Bosnia ed Erzegovina, 23 ottobre

L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) e l'Associazione delle Imprese Italiane in Bosnia ed Erzegovina (AiiBh) hanno siglato un accordo per promuovere canali legali di migrazione a sostegno della mobilità lavorativa nel Paese balcanico.

Regno Unito, 24 ottobre

Un richiedente asilo iraniano, che era stato deportato in Francia in base all'accordo britannico "uno entra, uno esce", ha attraversato di nuovo la Manica e ora è detenuto nel Regno Unito.

Svizzera, 24 ottobre

Una nuova legge in Svizzera stabilisce che persone richiedenti asilo e rifugiate potranno viaggiare verso il proprio paese d'origine o verso altri paesi solo in casi eccezionali. Questa limitazione non si applica alle cittadine ucraine.

Germania, 25 ottobre

Proteste spontanee sono state scoppiate fuori dalla sede centrale della CDU (Unione Cristiano-Democratica) a Berlino in seguito alle dichiarazioni del cancelliere tedesco Friedrich Merz, che ha collegato l'immigrazione alla sicurezza pubblica e all'immagine della città.



Tunisia, 1 ottobre

40 persone, tra cui 15 minori e più di 7 donne incinte, sono state intercettate in mare e respinte in Tunisia.

Algeria, 2 ottobre

Un'imbarcazione con 26 persone a bordo è naufragata al largo delle coste dell'Algeria. Solo 7 persone sono sopravvissute.

Lampedusa, 3 ottobre

Un'imbarcazione in pericolo con a bordo 26 persone è stata soccorsa mentre si trovava nel Mediterraneo centrale, tutte le persone a bordo hanno raggiunto Lampedusa.

Civil Fleet, 4 ottobre

A seguito di un naufragio avvenuto al largo della Sicilia, 34 persone sono state soccorse da Humanity 1 (SOS Humanity), 7 sono disperse in mare e 2 morte a bordo della nave.

Civil Fleet, 5 ottobre

Humanity 1 ha soccorso 29 persone, tra cui 13 minori non accompagnatə.

Grecia, 7 ottobre

A seguito del naufragio di un'imbarcazione al largo delle coste greche, 4 persone hanno perso la vita.

Civil Fleet, 10 ottobre

Sea Watch 5 ha soccorso 79 persone, Sos Humanity ha soccorso 40 persone.

Lampedusa, 10 ottobre

60 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo nel Mediterraneo Centrale sono state soccorse dalla Guardia Costiera Italiana

Sfax, 12 ottobre

Dopo aver trascorso più di 3 giorni in mare, 35 persone sono state intercettate dalla Guardia nazionale tunisina. Alcune persone sono state riportate a Sfax, altre deportate nei lager libici.

Pozzallo, 13 ottobre

A Pozzallo sono arrivate 140 persone, tra cui una in condizioni critiche e due gravemente ferite in seguito a un attacco armato di milizie libiche in zona SAR maltese; nonostante l'allerta di Mediterranean Saving Humans e Alarm Phone, le autorità italiane hanno avviato i soccorsi solo 24 ore dopo.

Civil Fleet, 14 ottobre

La nave Louise Michel ha tratto in salvo 32 persone, mentre la Nadir (ResQship) ne ha soccorse 73.

Rodi, 15 ottobre

Due persone sono morte mentre altre 16 sono state soccorse dopo il capovolgimento di un'imbarcazione al largo dell'isola di Rodi, causato dall'inseguimento della barca da parte della Guardia Costiera greca.

Gavdos, 15 ottobre

67 persone sono state soccorse nelle acque greche vicino Gavdos, in prossimità di Creta, grazie anche all'intervento di Frontex.

Malta, 16 ottobre

Almeno 20 persone delle 35 a bordo sono disperse dopo il naufragio di un'imbarcazione nella SAR maltese nonostante l'allerta di Alarm Phone rimasta inascoltata.

Lampedusa, 19 ottobre

Le autorità italiane hanno trasferito a Lampedusa due morti e quattordici persone in condizioni critiche dopo l'esposizione a gas durante il viaggio.

Libia, 20 ottobre

Un'imbarcazione con 42 persone a bordo è stata intercettata dalla cosiddetta guardia costiera libica.

Salakta, 22 ottobre

Un'imbarcazione con a bordo circa 70 persone si è capovolta al largo della costa di Salakta in Tunisia. 30 persone sono state soccorse dalla Guardia nazionale tunisina, mentre almeno 40 persone risultano disperse o decedute.

Zante, 22 ottobre

Una nave da crociera di lusso, gestita dalla Norwegian Cruise Lines, ha soccorso 63 persone al largo dell'isola di Zante.

Grecia, 27 ottobre

Al largo dell'isola di Lesvos, quattro persone sono morte annegate dopo che la loro imbarcazione si è ribaltata a causa dei forti venti.

Libia, 28 ottobre

Nella Libia occidentale, al largo di Sabratha, 18 persone sono morte in seguito a un naufragio mentre cercavano di fuggire dal Paese.

Grecia, 30 ottobre

In prossimità dell'isola di Gavdos 79 persone sono state soccorse dalla Guardia Costiera greca e trasferite sull'isola di Creta.

Trapani, 8 ottobre

Il Tribunale di Trapani ha accolto il ricorso cautelare e ha deciso la sospensione della detenzione della nave Mediterranea, dopo la scelta del 23 agosto di rifiutare il lontano porto di Genova.

Roma, 10 Ottobre

Il Parlamento ha negato l'autorizzazione a procedere contro chi ha favorito la fuga del ricercato internazionale per crimini contro l'umanità Al Masri, garantendo impunità ai ministri Nordio, Piantedosi e al sottosegretario Mantovano.

Roma, 14 ottobre

È stato presentato un ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo contro l'Italia per la sua mancata cooperazione con la CPI nelle indagini e nel procedimento contro l'alto funzionario libico Almasri, ricercato per crimini internazionali.

Roma, 15 ottobre

Il Parlamento italiano ha approvato il rinnovo del memorandum d'intesa tra Italia e Libia per la gestione dei flussi migratori.

Ragusa, 21 ottobre

È iniziato il processo contro sei attiviste di Mediterranea Saving Humans. L'accusa è di favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina e si riferisce al soccorso, avvenuto nel 2020, di 27 persone rimaste bloccate per 38 giorni a bordo della nave petroliera Maersk Etienne.

Agrigento, 22 ottobre

Il tribunale civile di Agrigento ha dichiarato illegittimo il fermo amministrativo imposto a luglio alla nave Aurora (Sea-Watch).

Ministero dell'Interno, 24 ottobre

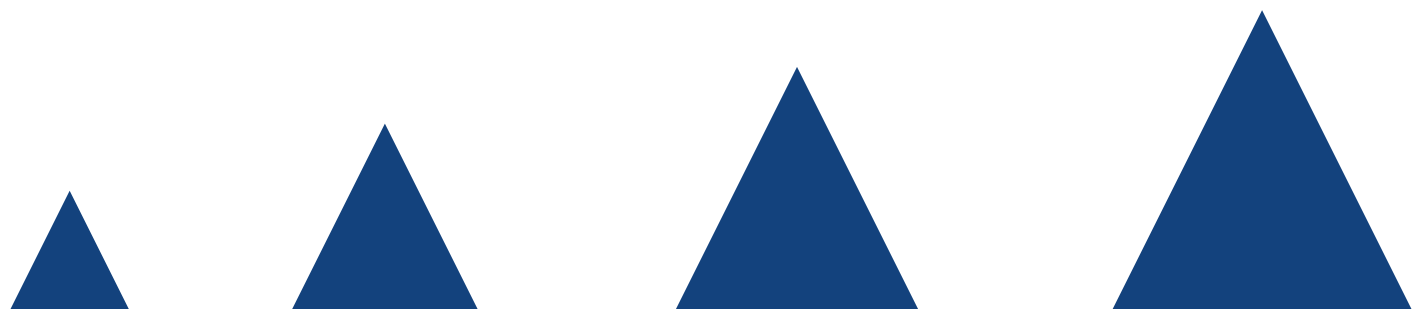
Il Ministero dell'Interno e la Provincia di Trento hanno siglato un accordo per aprire un centro di permanenza per i rimpatri (CPR) nella città.

Governo, 28 ottobre

La Premier Meloni ha incontrato informalmente 13 stati Ue chiedendo di accelerare i rimpatri, come annunciato dal governo dopo l'incontro.

Civil Fleet, 29 ottobre

Dopo la revoca del fermo da parte del Tribunale di Trapani, Mediterranea ha condotto la sua 23^a missione, salvando 64 persone, tra cui donne incinte e minori non accompagnati, nella zona SAR libica.





borderline-europe

REPORT

BORDERLINE EUROPE

NEWS DAL MEDITERRANEO CENTRALE

Arrivi

Secondo i dati raccolti da [borderline-europe](#), nel mese di ottobre 2025 sono arrivate in Italia via mare 8253 persone. La maggior parte delle migranti (7767) è sbarcata in Sicilia, soprattutto a Lampedusa. In due casi, per un totale di 58 persone, la traversata verso l'Italia è avvenuta attraverso la rotta ionica. Complessivamente, [borderline.europe](#) può dimostrare che circa 4894 degli arrivi sono partiti dalla Libia: il numero effettivo dovrebbe tuttavia essere ancora più elevato. La percentuale di partenze dalla Tunisia questo mese è di 249, in leggero aumento rispetto alle 206 del mese precedente. Secondo i nostri calcoli, le autorità italiane hanno salvato circa 2.220 delle migranti arrivate. Altre 628 persone sono state salvate da organizzazioni civili di soccorso in mare. Secondo i dati di [borderline-europe](#), Frontex ha partecipato al salvataggio di 200 persone nel mese di ottobre. 145 rifugiate hanno raggiunto autonomamente le acque costiere italiane senza essere intercettati o salvati. Anche in questo caso, il numero reale potrebbe essere più alto. Secondo i dati ufficiali del Ministero dell'Interno italiano, nel mese di ottobre sono arrivate in Italia 7.933 persone. Questo mese abbiamo registrato un numero di arrivi leggermente superiore, ma desideriamo sottolineare che non sono disponibili informazioni sul contesto o sulle fonti dei dati pubblicati dal Ministero dell'Interno.

La tendenza già osservata a settembre, secondo cui tra i nuovi arrivati si contano sempre più minori non accompagnati (MSNA) e famiglie con bambini piccoli e donne incinte, è proseguita anche nel mese di ottobre. Il 17 ottobre 2025, la nave Solidair è arrivata nel porto di Reggio Calabria con 99 persone a bordo, tra cui 12 donne, 3 minori e 27 minori non accompagnati provenienti da paesi come Ciad, Costa d'Avorio, Eritrea, Gambia, Ghana, Nigeria, Senegal, Sierra Leone, Sudan e Sud Sudan. Anche in altre parti del Sud Italia le autorità hanno registrato un numero elevato di giovani sbarcati: tra il 15 e il 16 ottobre, circa 47 persone sono sbarcate a Roccella Jonica, tra cui 10 minori non accompagnati, e 32 persone a Reggio Calabria, tra cui 12 minori non accompagnati. A Lampedusa, in una sola notte, 368 persone sono giunte sull'isola a bordo di cinque imbarcazioni, molte delle quali erano bambini e adolescenti. Negli ultimi mesi, sulle imbarcazioni in arrivo si registra un numero sempre maggiore di minori non accompagnati tra le persone salvate, in particolare sulle rotte provenienti dalla Libia.

Morte e dispersa

Il numero della morte e della dispersa nel Mediterraneo centrale è diminuito nel mese di ottobre. Secondo i dati di [borderline-europe](#), nel mese di ottobre 105 persone hanno perso la vita durante la traversata del Mediterraneo centrale, mentre 36 sono considerate disperse. Rispetto a settembre, si registra quindi un forte calo del numero dei morti e dei dispersi. Anche in questo caso, il numero dei casi non denunciati è sempre molto più alto.

Il 17 ottobre 2025 si è verificato un naufragio nella zona maltese di ricerca e soccorso (SAR), a circa 50 miglia nautiche a sud-est di Lampedusa. Una barca con a bordo circa 35 persone, tra cui diversi bambini, era partita da Al Khums (Libia). Dopo due giorni in mare, la piccola imbarcazione in vetroresina si è ribaltata nelle prime ore del mattino. La Guardia Costiera italiana è riuscita a salvare undici sopravvissuti, tra cui quattro minori non accompagnati. Una donna incinta ha perso la vita mentre diversi bambini risultano dispersi.

Il 19 ottobre 2025, le forze di intervento della Guardia di Finanza e della Guardia Costiera hanno salvato 85 persone in pericolo al largo della costa dell'isola italiana di Lampedusa. L'imbarcazione era stata avvistata da un elicottero a circa 16 miglia nautiche a sud dell'isola. Durante l'operazione di soccorso, le forze di intervento hanno trovato due persone morte a bordo; altre 14 versavano in condizioni di salute critiche. Secondo le autorità italiane, i deceduti e i malati avevano inalato vapori tossici di idrocarburi sottocoperta. L'incidente evidenzia i rischi estremi a cui sono esposte le persone in cerca di protezione su imbarcazioni non idonee alla navigazione, anche quando il salvataggio avviene in tempo.

Il 22 ottobre 2025, al largo della costa tunisina vicino a Salakta, nei pressi di Mahdia, almeno 40 persone provenienti dai paesi subsahariani, tra cui diversi neonati, hanno perso la vita quando la loro imbarcazione si è capovolta. Circa 30 persone sono state riportate in Tunisia. Questo naufragio si aggiunge a una serie di incidenti mortali al largo della costa tunisina, in cui imbarcazioni di ferro sovraccariche e instabili

continuano a capovolgersi. Il caso evidenzia la situazione precaria in cui versano le migranti, soprattutto quelle provenienti dai paesi della regione subsahariana, che in Tunisia affrontano condizioni di vita difficili in campi improvvisati e tentano la pericolosa traversata verso l'Europa.

Il 28 ottobre 2025, al largo della costa di Sabratha, nella Libia occidentale, si è verificato un altro naufragio mortale. Secondo i dati forniti da [Refugees in Libya](#), 18 persone hanno perso la vita, 12 sono disperse, mentre 60 sono state riportate in Libia. I sopravvissuti provengono dalla Tunisia, dalla Libia e da diversi Stati africani a sud del Sahara. L'incidente tra Surman e Sabratha evidenzia ancora una volta la situazione di pericolo lungo la costa libica e il numero costantemente elevato di incidenti mortali già poco dopo la partenza.

Respingimenti

Questo mese abbiamo registrato 3831 Interceptions (indicano l'intercettazione spesso violenta di imbarcazioni in mare, solitamente seguita dal rimpatrio nel paese di partenza) nel Mediterraneo centrale, durante le quali imbarcazioni con a bordo profughi sono state respinte o trainate verso la costa nordafricana. 3766 persone sono state riportate in Libia e 65 in Tunisia. Queste cifre non sono considerate certe, poiché il numero reale potrebbe essere molto più alto. Rispetto al settembre 2025, quando erano stati registrati 4.992 intercettamenti, il numero di pull back documentati è leggermente diminuito. Questi sviluppi continuano a evidenziare la pratica sistematica di tenere lontani i richiedenti asilo dai porti sicuri sulla rotta del Mediterraneo centrale e sottolineano il persistente alto livello di pericolo per i profughi in mare. Una barca con 42 persone a bordo è finita in difficoltà vicino alla costa libica. Inizialmente, la nave IVAR BEAUTY si è avvicinata, ma ha poi lasciato le persone a bordo su ordine della cosiddetta guardia costiera libica, che ha quindi intercettato la barca e riportato le persone in Libia. L'episodio evidenzia ancora una volta il pericolo che corrono i richiedenti asilo sulle rotte tra il Nord Africa e l'Europa, nonché il ruolo problematico degli attori esterni nelle intercettazioni in mare.

Le rotte verso l'Europa

Libia

Il governo italiano continua a essere strettamente coinvolto nel sostegno alle milizie libiche. Il 15 ottobre 2025, la Camera dei Deputati italiana ha confermato con 153 voti a favore, 112 contrari e 9 astensioni la linea del Memorandum d'intesa (MoU) tra Italia e Libia, in vigore dal 2017, sul controllo della migrazione "irregolare". Questo accordo è stato originariamente avviato da Marco Minniti, allora ministro dell'Interno nel governo Gentiloni, e firmato insieme al primo ministro libico del governo di riconciliazione nazionale, Fayez al-Sarraj. Il contesto era il collasso dell'ordine pubblico in Libia, che rendeva impossibile gestire la migrazione attraverso le normali strutture statali. Il MoU prevede che la "guardia costiera libica" blocchi attivamente e respinga la migrazione nel Mediterraneo, mentre l'Italia fornisce sostegno finanziario e logistico, nonché assistenza nella formazione e nell'addestramento. Il 18 ottobre 2025 si sono inoltre svolte a Roma proteste contro il MoU, indette da Refugees in Libya insieme ad altre organizzazioni. Nonostante l'approvazione in Parlamento, gli organizzatori sottolineano che un ritiro politico è possibile in qualsiasi momento e che l'Italia e l'UE devono porre fine alla loro complicità. Il MoU tra Italia e Libia è stato prorogato il 2 novembre per altri tre anni. La proroga dimostra che la politica di confine dell'Italia continua a puntare sull'isolamento e sulla collaborazione con le violazioni dei diritti umani, piuttosto che sulla protezione e la solidarietà.

Oltre al rinnovo del protocollo d'intesa, la complicità italiana nelle violazioni dei diritti umani in Libia è evidente anche nel caso Almasri: il 9 ottobre 2025 la Camera dei deputati italiana ha confermato la decisione della commissione competente di mantenere l'immunità parlamentare dei ministri Carlo Nordio, Matteo Piantedosi e Alfredo Mantovano. Ciò ha impedito l'avvio di un procedimento penale per abuso d'ufficio, favoreggiamento e appropriazione indebita. Il caso riguarda la milizia Rada e il suo presunto leader Osama Almasri Njeem, che è riuscito a lasciare l'Italia

nonostante un mandato d'arresto emesso dalla Corte penale internazionale (CPI). Almasri è accusato di gravi violazioni dei diritti umani, tra cui detenzioni illegali in condizioni disumane, tortura, violenza sessuale e omicidio. Un tribunale italiano aveva precedentemente richiesto il perseguimento penale dei ministri citati, poiché il governo avrebbe consapevolmente consentito il rimpatrio di Almasri in Libia. La commissione parlamentare competente si era già pronunciata contro la revoca dell'immunità il 30 settembre 2025.

Il 14 ottobre, un sopravvissuto alle violenze di Almasri ha presentato una denuncia alla Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU). Il ricorrente, un rifugiato proveniente dall'Africa subsahariana, era stato intercettato nel Mediterraneo dalla cosiddetta guardia costiera libica e torturato e costretto ai lavori forzati in diversi centri di detenzione, tra cui la base militare di Mitiga. La denuncia, sostenuta dal Centro europeo per i diritti costituzionali e umani (ECCHR), da Refugees in Libya e da un team guidato da Andrea Saccucci e Chantal Meloni, è diretta contro il rifiuto dell'Italia di cooperare con la Corte penale internazionale e di estradare Almasri.

Un caso concreto illustra quanto possa essere letale la cooperazione con la guardia costiera libica sostenuta dall'Italia e dall'UE: all'inizio di ottobre 2025, un'imbarcazione con a bordo circa 140 persone è stata coinvolta in un violento incidente a circa 100 miglia nautiche a sud-est di Malta. Secondo testimoni e l'ONG Alarm Phone, l'imbarcazione è stata colpita e speronata da pattuglie della cosiddetta guardia costiera libica. Tre persone hanno riportato ferite da arma da fuoco: un uomo è entrato in coma a causa di un colpo alla testa, un altro è stato ferito al viso e un terzo alla gamba. Il caso è ancora poco chiaro sotto molti aspetti, in particolare per quanto riguarda l'esatto svolgimento dei fatti e le condizioni dei feriti.

Malta e la politica dell'indifferenza

Questo incidente, avvenuto questo mese a sud-est di Malta, è esemplare del fallimento strutturale dei soccorsi marittimi degli Stati europei e della crescente responsabilità di Malta in questa dinamica. Il fatto che le unità libiche abbiano potuto operare così a nord non è una coincidenza, ma il risultato di un trasferimento coordinato di competenze e responsabilità tra Malta, Italia e Libia. Alarm Phone aveva segnalato l'emergenza al centro di coordinamento del soccorso marittimo di La Valletta. Secondo le proprie dichiarazioni, Malta ha reagito inviando pattuglie aeree e una nave. Tuttavia, le autorità hanno dichiarato di non aver riscontrato alcun disagio visibile a bordo e hanno lasciato che la barca continuasse a navigare verso l'Italia.

Dall'istituzione di un "coordinamento segreto in materia di migrazione" con la Libia nel 2020, il numero di salvataggi effettuati dalle forze armate maltesi è drasticamente diminuito, passando da 21 nel 2020 a soli due nel 2024 all'interno della zona SAR maltese. Allo stesso tempo, la guardia costiera libica ha aumentato i suoi interventi di intercettazione in questa zona da sette a 23 casi, con un incremento superiore al 230%. Di conseguenza, nel 2024, le persone in fuga nella zona SAR maltese avevano quasi dieci volte più probabilità di essere consegnate alla guardia costiera libica che di essere salvate dai soccorritori maltesi.

Questo attivo ignorare la situazione fa parte di un modello a lungo termine: già nel 2022, secondo i dati dell'Asylum Information Database (AIDA), Malta ha ignorato più di 7.000 persone in difficoltà nella sua zona SAR. Inoltre, il Paese è accusato di aver partecipato ad almeno 14 respingimenti per un totale di 789 persone. I respingimenti e la deliberata omissione dei soccorsi sono considerati le cause principali del drastico calo delle domande di asilo a Malta,

passate da 2.254 nel 2021 a sole 973 nel 2022.

L'evento di inizio ottobre dimostra come Malta si stia allontanando sempre più dal suo obbligo di diritto internazionale di soccorso in mare e si stia inserendo in un sistema europeo di esternalizzazione delle responsabilità, le cui conseguenze colpiscono in modo particolare le persone in fuga.

Tunisia – Restrizioni alla società civile

Il 27 ottobre 2025, il governo tunisino ha ordinato la sospensione per un mese delle attività del Tunisian Forum for Economic and Social Rights (FTDES), un'importante organizzazione che si occupa della migranti e di diritti umani. Ufficialmente, tale provvedimento era finalizzato a verificare la provenienza dei finanziamenti esteri, ma i critici lo considerano un tentativo di reprimere le voci indipendenti della società civile. Da quando il presidente Kais Saied ha assunto il potere nel 2021, numerose organizzazioni e attiviste sono state limitate nelle loro attività, perseguitate o incarcerate, in particolare quelle che denunciano il razzismo e le violazioni dei diritti umani nei confronti della migranti.

Resistenza civile

In occasione dell'anniversario del naufragio al largo di Lampedusa nell'ottobre 2013, in cui persero la vita più di 360 persone, in numerose città italiane si sono tenute manifestazioni commemorative e di protesta. Da quel 3 ottobre, inoltre, il parco cittadino nel quartiere Giambellino di Milano porta il nome di Alan Kurdi, il bambino siriano deceduto la cui foto è diventata il simbolo delle morti nel Mediterraneo a partire dal 2015. La denominazione è stata resa possibile grazie alla collaborazione tra il Comune di Milano, il Distretto 6 e l'organizzazione civile di soccorso in mare ResQ.

Soccorso in mare

Nel mese di ottobre, il 7,6% di tutti i soccorsi è stato effettuato da ONG. Secondo i dati raccolti da *borderline-europe*, la flotta civile, composta da cinque navi attive nel Mediterraneo durante questo mese, è riuscita a salvare un totale di 628 persone. Nel mese di ottobre, la nave di soccorso Nadir di RESQSHIP ha effettuato un salvataggio multiplo. L'8 ottobre, con il supporto della nave mercantile IVY 1, la nave ha accolto a bordo un totale di 175 persone. Nella prima operazione sono state salvate 75 persone, tra cui sei donne e una ragazza. È seguito un secondo salvataggio di 100 persone. Tutti i sopravvissuti sono stati infine portati in salvo a Lampedusa.

Per quanto riguarda la criminalizzazione del soccorso in mare nel Mediterraneo, l'8 ottobre è stata emessa una sentenza positiva: il tribunale di Trapani si è pronunciato a favore di *Mediterranea Saving Humans* e ha revocato la sanzione amministrativa massima di 10.000 euro e il sequestro della nave per 60 giorni. Il 23 agosto 2025, contrariamente alle istruzioni del Ministero dell'Interno italiano, la nave di soccorso *Mediterranea* non ha fatto rotta verso il lontano porto di Genova, ma verso Trapani, in Sicilia. Lì l'equipaggio ha portato in salvo i dieci naufraghi salvati il 21 agosto dalla cosiddetta guardia costiera libica. Federica Emanuela Lipari (giudice) ha chiarito che la decisione dell'equipaggio era giustificata dalla "situazione vulnerabile e fragile" dei soccorsi e motivata

"esclusivamente dallo spirito di solidarietà". Le istruzioni del Ministero, invece, erano illegali e violavano il diritto marittimo internazionale e il principio della protezione della vita e della salute in mare. Questa sentenza potrebbe creare un altro importante precedente. Infatti, mette nuovamente in discussione il cosiddetto Decreto Piantedosi, che utilizza l'assegnazione di porti lontani come strumento politico per ostacolare sistematicamente le operazioni di soccorso civile nel Mediterraneo. Dopo questo successo, il 29 ottobre *Mediterranea* ha potuto salpare dal porto di Trapani per una nuova missione.

Inoltre, il 21 ottobre 2025 è iniziato un altro processo contro *Mediterranea Saving Humans* presso il tribunale di Ragusa. Sei membri dell'equipaggio della *Mare Jonio* sono accusati di "favoreggiamento dell'immigrazione clandestina". Nel settembre 2020 hanno salvato 27 persone che hanno dovuto rimanere per 38 giorni sulla petroliera danese *Maersk Etienne* nel Mediterraneo, dopo che Malta e Danimarca avevano rifiutato ogni responsabilità. Tre mesi dopo, una donazione trasparente della compagnia di navigazione è stata utilizzata come pretesto per perseguire penalmente l'equipaggio per presunto scopo di lucro. Cinque anni dopo, il processo è stato finalmente aperto. Il sindacato CGIL era presente in aula insieme ad altre associazioni "per esprimere la propria vicinanza e solidarietà all'equipaggio". La prossima udienza è fissata solo per l'inizio del 2026.

Oltre alla continua lotta contro la criminalizzazione del soccorso in mare davanti ai tribunali, presto sarà disponibile una nuova nave di soccorso: una volta completati i lavori di ristrutturazione, la nave *LIFELINE SAR*, lunga 28 metri, sarà pronta per l'uso. Nonostante questo rafforzamento del soccorso civile in mare, la situazione rimane preoccupante: finché le organizzazioni di soccorso saranno criminalizzate, le persone in fuga continueranno a morire e la politica europea punterà sull'isolamento, non si potrà parlare di una vera soluzione. Solo attraverso vie di ingresso sicure e legali sarà possibile porre fine in modo sostenibile alle morti nel Mediterraneo – fino ad allora, l'intervento del soccorso civile in mare rimarrà indispensabile.

MED REPORT

OTTOBRE 2025

